

L'Arcivescovo di Torino monsignor
Cesare Nosiglia e l'arcivescovo
emerito cardinale Severino Poletto,
unitamente all'intero presbiterio
diocesano, affidano a Gesù Buon
Pastore il sacerdote

canonico

LORENZO BERTAGNA

DI ANNI 95

Ricordandone il generoso servizio
pastorale, chiedono alla comunità
cristiana di unirsi nella preghiera del
fraterno suffragio. Preghiera del
Rosario: stasera alle 20.30 a
Castelnuovo Don Bosco (AT).
Funerale: giovedì 11 luglio alle 9.30
nella chiesa dei Santi Castelvovesi a
Castelnuovo Don Bosco (AT).
Presiederà il vicario Generale
monsignor Valter Danna.
TORINO, 10 luglio 2019

AV.
PSC.10

CRONACA DI TORINO

I FRONTI DELLA POLITICA

Nel mirino delle opposizioni le misure sull'edilizia popolare, una priorità per la Giunta

“Sulla casa prima gli italiani” Lo slogan leghista fa scoppiare il primo scontro in Consiglio

IL CASO

LIDIA CATALANO

Dai manifesti elettorali del Carroccio all'Aula del Consiglio regionale il passo è stato breve. Più del previsto, dato che lo slogan «prima gli italiani» si è preso la scena della prima seduta dell'assemblea a maggioranza leghista. L'occasione per declinarlo in salsa piemontese l'ha offerta il delicato tema del diritto alla casa, che rappresenta una delle priorità - insieme a lavoro, sanità e sicurezza - su cui sarà impostata l'azione di governo di Alberto Cirio.

«Sul tema abbiamo le idee molto chiare - ha sottolineato il presidente durante il suo intervento programmatico -. Vogliamo rivedere la legge di assegnazione degli alloggi popolari che al momento penalizza gli italiani, a certificarlo sono i numeri. Non è una questione di sensibilità politica ma di giustizia». Pa-

**Chiamparino:
“Ci opporremo
a discriminazioni
su base etnica”**

role accompagnate dagli applausi scroscianti della maggioranza. «Esternazioni di felicità politica», come le ha definite il presidente del Consiglio regionale, il leghista Stefano Allasia, seguite da altrettante esternazioni di «infelicità politica», manifestatesi con un coro di «buu», partito dalle fila dell'opposizione. «Se si può applaudire si può anche contestare», è stata la replica piccata dell'ex presidente Sergio Chiamparino. Che ha voluto dedicare un passaggio del suo intervento, il primo da consigliere di minoranza, proprio al tema della casa. «Se si vuole determinare l'accesso a un servizio sociale sulla base dell'etnia noi faremo un'opposizione inflessibile. Non permetteremo che si faccia scempio della civiltà che tutti i presenti in quest'Aula hanno contribuito a costruire».

Il modello Toscana

Per il suo progetto di revisione della legge regionale sull'edilizia popolare Cirio ha in mente la norma entrata in vigore a inizio 2019 nella «rossa» Toscana. Un modello proposto da una regione guidata dal centro-sinistra proprio per ribadire che «non si tratta di una mossa ideologica ma della volontà di introdurre correttivi che aiutino a garantire un princi-

pio di equità nell'accesso al servizio». La giunta presieduta dal governatore Enrico Rossi ha dato il via libera all'introduzione di un «premio» per la toscaneità, cioè punti - fondamentali per scalare le graduatorie - assegnati a chi risiede da più tempo sul territorio. «Mi hanno insegnato che copiare da chi ha buone idee non è un male - ha aggiunto Cirio -. D'altronde le nostre case popolari sono state costruite grazie ai contributi Gescal, versati da generazioni di lavoratori. Mi pare doveroso garantire ai figli di chi ha alimentato quel fondo una pari possibilità di concorrere all'assegnazione

di un alloggio». La legge della Regione Toscana convince anche la neo assessora alle Politiche della famiglia, dei bambini e della casa, la biellese Chiara Caucino. «Giusto dare precedenza a chi risiede sul territorio da più tempo. Un altro intervento importante nell'ottica del riequilibrio - aggiunge - consisterà nell'eliminare le autocertificazioni sulle proprietà all'estero. Chiederemo di presentare la documentazione ufficiale prodotta dal Consolato di pertinenza, per

**Chiorino:
“Chiederemo la
documentazione sugli
immobili all'estero”**

escludere eventuali furbetti che chiedono la casa popolare ma sono titolari di immobili nei loro Paesi di origine». Prima gli italiani, dunque. Ma con un'eccezione. «Farò una ricognizione delle condizioni di vita dei minori nei campi rom. L'obiettivo è sensibilizzare le famiglie sull'igiene, la salute e l'importanza dell'istruzione, in un'ottica di inclusione sociale». Anche se sono stranieri? «I bambini sono sacri», replica Caucino. Al cospetto dei più piccoli si incrina anche il sacro totem leghista. —

Sanità, Regione contro l'esodo dei malati "Rilanciamo gli ospedali di confine"

In troppi costretti a curarsi in Lombardia e Veneto. "Più strutture specializzate per farli restare in Piemonte"

ALESSANDRO MONDO

Giocare in attacco per ridurre la "mobilità passiva" che ogni anno drena pazienti e risorse alla sanità piemontese, principalmente a beneficio di Lombardia e Veneto. Come? Riorganizzando e rendendo più attrattivi gli ospedali nelle province di confine.

E' uno degli obiettivi nel radar di Luigi Icardi, assessore alla Sanità nella giunta-Cirio: consapevole che non si può ribalta-

re il risultato di una partita contro due regioni più ricche della nostra, forti di un sistema sanitario (soprattutto la Lombardia) caratterizzato da una forte e consolidata integrazione tra pubblico e privato, ma deciso a contenere le perdite. E magari a recuperare qualche punto. Parliamo di milioni, preziosi per puntellare i precari bilanci delle Asl piemontesi. Prima ancora, di servizi: quindi di offerta. Di distanze, anche.

Lo squilibrio

Restando al derby sanitario tra Piemonte e Lombardia,

I flussi in uscita riguardano soprattutto Alessandrino e Novarese

nel 2016 il saldo tra la mobilità attiva e quella passiva - cioè

tra i malati che vengono a farsi curare in Piemonte e quelli che dal Piemonte puntano sulle strutture lombarde - ci vedeva in rosso per 109,5 milioni: 104 nel 2017, 99,1 nel 2018 (dato in miglioramento ma non ancora convalidato dal Coordinamento delle Regioni). Butta male, anche se in misura assai più ridotta, con il Veneto: meno 3,4 milioni nel 2016, meno 4,1 nel 2017, meno 4,2 nel 2018. Il trend si in-

verte con la Liguria, dove nel confronto è il Piemonte a prevalere.

Il che non cambia la sostanza di un discorso sempre attuale. Quello della mobilità sanitaria interregionale: con il Piemonte costretto a versare fior di quattrini ai sistemi sanitari di altre regioni per le cure fornite ai suoi pazienti. I flussi in uscita verso la Lombardia interessano principalmente l'Alessandrino e in minore misura il Novarese e il Ver-

bano, dove le distanze ridotte con le strutture oltreconfine incidono sulle scelte dei pazienti più ancora che la prospettiva di servizi migliori. «Inutile girarci intorno - spiegava la parlamentare Rossana Boldi al convegno organizzato lunedì da "Motore Sanità" - . I torinesi e gli alessandrini non vengono a farsi curare a Torino ma vanno a Pavia e a Milano: l'unica soluzione è potenziare i nostri ospedali sul territorio». «Quando si parla di mo-

Airaudò “Un futuro è possibile ma l'azienda sia sincera sui piani”

di Marco Patucchi

«Serve una parola di verità sul futuro della Fiat e della città, perché ormai si è rotto un sentimento. Torino è rimasta in stand-by e non meritava tutto questo. L'azienda, certo, ha dato tanto ma si è anche presa tutto». Giorgio Airaudò la chiama ancora così: Fiat. «E' vero, ora è Fca e, guarda caso, è scomparsa proprio la “t” di Torino...». Per lui, «figlio di operai» - una vita spesa nel sindacato, la Fiom-Cgil, un tratto di strada nella politica come deputato e consigliere comunale di Sel e Leu, un legame viscerale con Torino dove è nato nel 1960 - parlare della fabbrica dell'auto è semplice quanto respirare. «Mio padre lavorava nell'indotto, i miei zii in Fiat, mia madre ha fatto l'operaia e mio fratello è all'Alenia. Per una famiglia come la nostra Torino, e la Fiat, hanno sempre significato lavoro e il lavoro negli anni Sessanta e Settanta era l'unico strumento per migliorare la propria esistenza». Oggi è come se l'operaio non esistesse più nell'immaginario delle persone. Eppure le fabbriche ci sono. Vivono e, più spesso, sopravvivono. «E' stata una rimozione. Invece in un certo senso il mondo operaio è addirittura cresciuto rispetto al passato: ora ci sono nuove figure di lavoratori, penso ad esempio alla logistica, che si trovano nelle stesse condizioni degli operai di quegli anni lontani. Non è un caso se la prima rivolta dei rider c'è stata proprio qui a Torino, dove le famiglie si ricordano bene cosa era il cottimo».

Da ragazzo cos'era per lei la Fiat?
«Per noi studenti le assemblee della fabbrica, il “consiglio” che riuniva centinaia di delegati sindacali, erano un mito. Un modello di democrazia partecipata da imitare. Poi con il 1980

tutto è cambiato».

Ovviamente pensa alla marcia dei quarantamila...

«Quella sconfitta del sindacato è stato uno spartiacque per Torino e per il Paese. Ancora non è stata elaborata, ma ha cambiato le regole sindacali in Italia. Da lì parte un lungo piano inclinato che arriva fino ad oggi, con la Fiat che è passata attraverso fortune e sfortune dei prodotti, organizzazioni e riorganizzazioni».

Non crede che con Sergio Marchionne quel piano inclinato si sia interrotto?

«Con lui la Fiat è diventata prima apolide, poi una multinazionale italiana, infine una multinazionale straniera. Quello di Torino è un quartier generale decaduto, le decisioni strategiche si prendono a Detroit, le tasse si pagano altrove. Prima il cuore e il cervello della

produzione erano qui, ora Torino è quasi diventata un problema per l'azionista. Intravedo una certa ingratitudine».

Nessuna autocritica della città?

«Torino ha pensato di fare a meno dell'auto. Si è pensato al terziario, al turismo, alla cultura, ma non hanno funzionato più di tanto. Difficile sostituire un cuore come era la Fiat. Un cuore che secondo me può ancora battere».

In che senso?

«Qui c'è un grande patrimonio di conoscenza sulla mobilità. Considerando le prospettive dell'elettrico, della guida autonoma, del mutamento dei modelli di proprietà dell'automobile, esisterebbero ancora le condizioni per creare sviluppo. Ma come dicevo, serve una parola di verità dell'azionista di Fca sul futuro dell'azienda. Lo deve a tutto il Paese: in Italia ormai si producono meno auto che in Belgio e in Spagna».

Non crede che anche la politica abbia fallito?

«Di Maio era nelle condizioni ideali per intervenire sul declino del settore auto, per fare la voce grossa con l'azionista di Fca. Ha accorpato il Mise e il ministero del Lavoro, a Torino c'è un sindaco del suo stesso movimento: questa città poteva essere un laboratorio di politica industriale e del lavoro, invece non si è fatto nulla di diverso dal passato. Basta una conference call da Detroit per tranquillizzare, a parole, i nostri amministratori locali... A questo punto solo il sindacato può battere un colpo, riempire il vuoto della politica con uno scatto unitario, come ha fatto in altri momenti importanti della storia di Torino».

Dal Duomo a Palazzo Reale sette milioni per i restauri

Via libera da Roma per il programma biennale di interventi che non riguarderà solo Torino. In Regione si darà il via ai lavori nei castelli di Aglié e Racconigi e all'Abbazia di Vezzolano.

di Marina Paglieri

Il completamento dei restauri delle parti del Duomo ancora danneggiate dopo l'incendio della Cappella della Sindone, il rinnovamento di coperture e serramenti di Palazzo Chiabrese e il restauro e adeguamento a deposito e archivio dell'ex Galletificio militare, edificio storico collocato di fronte alla Nuvola Lavazza che ospiterà i centri di documentazione di tre soprintendenze. Ancora, la messa in sicurezza in base alle norme antincendio di Palazzo Carignano e dei castelli di Aglié e Racconigi e il trasferimento delle collezioni del Museo di Antichità nella Manica nuova di Palazzo Reale, così da liberare l'attuale sede e poter dare il via alla creazione di un secondo ingresso ai Musei Reali da

corso Regina. Sono alcuni degli interventi che verranno realizzati tra il 2019 e il 2020 grazie ai fondi - sono 180 milioni di euro in tutta Italia - destinati dal Mibac alla tutela del patrimonio culturale italiano, secondo il programma biennale approvato ieri dal ministro Alberto Bonisoli, finanziato con le risorse della legge di stabilità. Al Piemonte arriveranno più di 7 milioni: «La mia richiesta con la programmazione degli interventi necessari, che risale a sei o sette mesi fa, è stata interamente finanziata - dichiara la soprintendente Luisa Papotti, che ha accolto ieri con grande soddisfazione la notizia dell'arrivo dei fondi - Si pone fine alla preoccupazione che potessero esserci infiltrazioni d'acqua a Palazzo Chiabrese e si apre un nuovo capitolo all'ex Galletificio militare, in cui potrà essere realizzato un bel pro-

getto, che prevede la creazione di un archivio a cui attingeranno diversi nostri uffici».

Quello di Palazzo Chiabrese è l'intervento più consistente, un milione di euro, segue in ordine di grandezza proprio l'ex Galletificio, cui ne andranno 800mila. Settecentomila saranno impiegati per il trasferimento delle Collezioni di Antichità dall'edificio di corso Regina alla Manica nuova di Palazzo Reale, per cui si renderanno necessari l'adeguamento edile e impiantistico del Padiglione che ora ospita le collezioni del Territorio e il riallestimento espositivo dell'atrio e delle Sale d'Andrade. Tra gli interventi che la soprintendente Papotti attendeva, c'è il completamento, con 400mila euro, del restauro del Duomo: «Sarà recuperato in particolare lo "scurolo", spazio dietro al presbiterio che veniva utilizzato un tempo come sacrestia e dopo il rogo è stato adibito a deposito».

Tra gli altri progetti, l'adeguamento alla normativa antincendio di diversi beni, tra cui Palazzo Carignano (300mila euro) e i castelli di Aglié (555mila) e Racconigi (650mila). In questo castello sarà allestita una galleria per ospitare in una apposita teca il fregio realizzato dall'architetto Pelago Palagi, che molto lavorò nella residenza. In programma anche la manutenzione straordinaria dell'Abbazia di Vezzolano (70mila euro), un progetto di accessibilità per diversamente abili al Forte di Gavi (300mila), dove si adegueranno i parapetti della parte alta del forte (140mila). A Collegno si realizzerà la digitalizzazione delle cartelle cliniche dei ricoverati dell'ex ospedale psichiatrico tra il 1865 e il 1920, a Saluzzo con 300mila euro si restaurerà la bella chiesa di San Giovanni. All'appello non mancano nemmeno le sculture policrome del Gandhara del Mao.

Cirio: «Le case prima agli italiani»

Il consiglio regionale si spacca sulla proposta del governatore. Accelerazione sull'autonomia

La vicenda

● Un Piemonte più autonomo e attento ai territori, che non cancellerà le cose buone fatte, ma cambierà ciò che si ritiene non funzioni. con un annuncio sulla casa agli italiani

● «Rivedere la legge per l'assegnazione delle case popolari, che al momento penalizza gli italiani», ha detto il governatore piemontese Alberto Cirio

«Vogliamo rivedere la legge di assegnazione delle case popolari, in modo da favorire gli italiani». È con questa frase che il presidente della Regione Alberto Cirio, durante il suo discorso programmatico a Palazzo Lascaris, ha ricevuto un caloroso applauso dalle file del centro-destra (in particolare dalla frangia leghista). Da lì, la bagarre: «Così viene violato il regolamento», è la protesta delle opposizioni. E se a difendere prontamente i suoi è il presidente del Consiglio Stefano Allasia: «Si tratta solo di entusiasmo politico», a ribattere è l'ex governatore Sergio Chiamparino: «Allora vale anche la contestazione. Le norme servono per difendere chi è in minoranza». Ma, tra battiti di mano e proteste, Cirio ha continuato il suo discorso: «Nel meccanismo ci sono strumenti che penalizzano gli italiani, servono dei correttivi. È una questione di giustizia, non di sensibilità politica». Un cambiamento dei re-

quisiti per accedere alle case che si aggiungerà al potenziamento dell'autorecupero, la possibilità per gli assegnatari di eseguire i lavori sugli immobili vuoti e recuperare i costi sui canoni d'affitto.

Ma il discorso di Cirio, iniziato venti minuti dopo perché alcuni consiglieri non avevano ritirato la tessera utile per votare, è partito da un punto fondamentale del proprio programma, la vicinanza alle province: «Vorremmo che i piemontesi

tocassero con mano come si è cambiato pagina nel modo in cui vengono ascoltati». E poi, tocca i tre «temi principali»: autonomia, fondi europei e semplificazione. «Sul primo — continua Cirio — c'è stato un rallentamento a Roma, ma questo ci permette di recuperare il tempo perduto rispetto alle altre Regioni, inserendo nuove materie come innovazione e commercio estero. Più autonomia non significa meno solidarietà con gli altri territori, ma

un Piemonte malato non può aiutare nessuno». E così Cirio ringrazia anche Allasia, che durante l'insediamento aveva annunciato (a sorpresa) la nascita di una commissione ad hoc: «E il 19 luglio lo inviteremo ad una giunta sul tema, insieme all'assessore Lombardo Bruno Galli. E per quanto riguarda la semplificazione noi vogliamo essere ricordati come il Consiglio che ha abrogato più leggi». Sulla sanità Cirio sottolinea l'importanza del rapporto con i pri-

vati, parla di lavoro, Tav e annuncia che il Piemonte venderà alcune quote delle sue partecipate: «Penseremo all'opportunità di abbandonare società dove non abbiamo incidenza. D'altronde, è giusto mettere soldi pubblici quando devi innescare un meccanismo, ma una volta fatto, le partecipate (tolte quelle fondamentali) devono imparare a stare da sole». E per dare un'altra strizzata d'occhio alla Lega parla di sicurezza e immigrazione: «Stiamo pensando a telecamere non solo nei luoghi pubblici, ma anche in tutte le strutture assistenziali. E sul tema migranti, faremo la nostra parte, ma non c'è solidarietà senza legalità e rispetto delle regole». Per poi concludere, dopo gli interventi delle opposizioni: «Basta con i massimi sistemi, quando io non sarò concreto mandatemi via. Teniamo i piedi puntati a terra: se ora un partito che aveva due consiglieri ne ha 23 (la Lega, ndr) è perché è stato tra la gente».

G. Ric.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

